

IL COMMENTO

La strategia del rottamatore: a grillino grillino e mezzo!

CARLO FUSI

Il Pd che in Parlamento vota assieme a Grillo è un'opera prima mica male. Ma le repliche promettono di essere ancora meglio: tipo una campagna elettorale Pd-Cinquestelle appaiati, condotta imbracciando a quattro mani il bazooka dell'antipolitica.

A PAGINA 5

LA CORSA ALLE URNE È GIÀ INIZIATA, ED È GARA A CHI SARÀ PIÙ ANTI...

Ecco il piano di Renzi: a grillino, grillino e mezzo!

PROBABILMENTE ASSISTEREMO A UNA CAMPAGNA ELETTORALE PD-CINQUESTELLE APPAIATI, CONDOTTA IMBRACCIANDO A QUATTRO MANI IL BAZOOKA DELL'ANTIPOLITICA

CARLO FUSI

Il Pd che in Parlamento vota assieme a Grillo (e a Salvini e Meloni) è un'opera prima mica male. Vale per calendarizzare la riforma dell'Italicum e accelerare verso le elezioni. Ma le repliche promettono di essere ancora meglio: tipo una campagna elettorale Pd-Cinquestelle appaiati, condotta imbracciando a quattro mani il bazooka dell'antipolitica: contro la Casta, contro i vitalizi («Così si delegittima il Parlamento», tuona la presidente Boldrini), contro la Merkel che viola le regole, contro l'Europa matrigna e le «letterine» spedite da Bruxelles per un nonnulla come lo 0,2 per cento del Pil, da rinviare al mittente. Il problema è unicamente capire chi, dell'improvvisata coppia, alla fine si avvantaggerà del taroccato facsimile di una sorta di convergenze parallele - 2.0 o 3.0: ognuno scelga - che

sa di purissima Prima repubblica. Anche un ex capo dello Stato (Giorgio Napolitano) che si accorge con sgomento di aver fatto il tifo per un beniamino (Matteo Renzi) il quale all'ultimo giro cambia corsia e imbocca il senso vietato della scorciatoia, è una specie di primizia. Vero: gli italiani sono vaccinati, nessuno sconcerto. Anche perché, chissà, magari il meglio deve ancora venire.

Non è tutto. Infatti quell'innaturale *reunion* con il chiodo fisso delle urne e che, a parti inverse, magari proprio Renzi avrebbe definito una accozzaglia, contiene un paradosso politico non trascurabile. Precisamente mette insieme una possibile (ancorché smentita) maggioranza post-voto: grillini più un pezzo di centrodestra radicale recisamente antisistema, combinati con la forza politica che di quel sistema - o meglio usare establishment, che va di moda - è il pilastro. E' un accostamento che si nutre di sola tattica, vero. Ma fa lo stesso impressione. E ripropone la domanda iniziale: chi se ne avvantaggia? Tradotto: con una cornice politica siffatta, ha più possibilità di arrivare al 40 per cento l'ex premier o l'ex comico? Bella gara, davvero.

L'idea che la corsa al voto possa es-

sere gestita sul registro di una spirale "anti" in cui i due principali partiti si strappano l'un l'altro la bandiera del populismo o ingaggiano un duello con parole d'ordine di stampo demagogico, ovviamente inquieta parecchi. Ne è prova l'alzata di scudi - perfino dentro al Pd, con annessa, ventilata, richiesta di dimissioni del capogruppo a Montecitorio, Ettore Rosato, poi ritirata - contro l'sms dell'ex premier per il quale non votare a giugno e dunque far scattare i vitalizi «sarebbe assurdo e ingiusto verso i cittadini». Nel quartier generale del Nazareno (e anche dalle parti di Pontassieve) sono convinti che non esistano i margini per alcun tipo di accordo sul meccanismo di voto e che perciò bisogna eliminare i tentativi di melina che allungherebbero i tempi e irriterebbero al massimo grado



gli elettori, già abbondantemente frustrati dal fatto che bisogna risalire a Berlusconi per avere notizia di un governo espressione del voto popolare. In più Renzi, dopo la "straperdita" referendaria, intuisce che più passano le settimane più la sua presa sul partito si affievolisce. E arrivare al 2018 potrebbe anche dire perderla del tutto.

Il problema però è che una volta reso tale, il piano inclinato indirizzato verso le elezioni è assai complicato da raddrizzare. Una sola cosa può fermarlo: il no in Parlamento alla legge che "armonizza" Camera e Senato sulla falsariga della sentenza della Corte costituzionale.

Solo che a quel punto il Pd imploderebbe definitivamente: un prezzo salatissimo.

Non che manchino paurose avvisaglie di disgregazione. Massimo D'Alema già organizza comitati per un nuovo partito di sinistra; Pierluigi Bersani minaccia addii e complicate ricomposizioni uliviste; Roberto Speranza avverte che il tentativo di trasportare l'Italicum della Camera anche al Senato non passerà e che comunque prima si deve fare il Congresso. Sapendo che non succederà. Ma se il Pd implode, può la legislatura proseguire?

Fuori dal perimetro del Nazareno, il panorama è altrettanto se non ancor più caotico. Grillo chiede che il Parlamento si riunisca ad oltranza per varare la legge elettorale neanche fosse il Conclave in attesa dello Spirito Santo. I centristi sono storditi: pensavano che la carta

Gentiloni desse loro respiro e invece i sogni, come si sa, muoiono all'alba: in questo caso quella dello scioglimento delle Camere. Berlusconi convoca un vertice ad Arcore ma forse gli interessa di parlare delle infinite vicende giudiziarie che lo riguardano piuttosto che concentrarsi sul rompicapo della politica, fin troppo noioso e ridondante.

Chi osserva con crescente preoccupazione l'evolversi della situazione è Sergio Mattarella. Alla fine toccherà a lui prendere le decisioni più importanti. Nelle parole di Napolitano si scorge l'avvertimento a Renzi che la riedizione di quello "stai sereno" rivolto ad Enrico Letta con annesso licenziamento deciso fuori dalle aule parlamentari non è riproponibile. Dunque se Gentiloni lascia, è verosimile che il Quirinale consigli un passaggio parlamentare per ratificare l'addio. Il presidente del Consiglio potrebbe andare in aula per dire che considera esaurita la funzione del suo mandato. A quel punto nel voto dovrebbe prevalere la sfiducia: sia che la chieda lo stesso premier (ma si può?), sia che gliela neghi il Parlamento. Con l'adesione dello stesso Pd, naturalmente. Atteggiamenti e decisioni che, in teoria, risulterebbe davvero impervio dipanare in campagna elettorale. A meno che, appunto, lo scontro non si svolga sul terreno di chi è più bravo a sparare sul Palazzo. Tanto delle macerie si occuperà chi prevarrà nei seggi elettorali. A quel punto perdere potrebbe anche convenire...